

MISSIONLAND 12 – 2010-11

Mercoledì 15 dicembre, 2010.

Si va! Mi alzo prestissimo: devo prendere il treno delle 6:05 per Asti. Fa un gran freddo e sul treno con c'è riscaldamento. Ad Asti incontro Mauro e con il suo pick-up andiamo fino a Genova dove incontriamo gli altri componenti del gruppo (Roberto, Carlo, Giovanni, Luca, Piero e Dragos) e andiamo, con il camion e le macchine, a prendere posto sul piazzale del porto. Anche a Genova fa un freddo cane e l'aria è tagliente. Finalmente ci imbarchiamo e alle due si parte. Andiamo a pranzo: scopriamo che i pasti non sono più compresi nel prezzo dei biglietti, per cui non c'è più la tremenda coda che si incontrava negli anni scorsi al ristorante. Il cibo però questa volta è pessimo!

Giovedì 16

La solita giornata di noia, senza niente da fare: un caffè, due chiacchiere, il pranzo, un caffè, due chiacchiere, la cena. Fuori l'aria è gelida.

Venerdì 17

Dalle 13:30 siamo ammassati in cima alle scale in attesa di scendere. La nave attracca verso le due e mezza. Solita attesa in coda per uscire dalla pancia della nave, nell'aria mepitica dei gas di scappamento. Il nuovo porto di Tangeri è enorme. Solito paio d'ore per le pratiche di dogana, nonostante – o forse a causa – la lettera del ministero, che tutti vogliono leggere con attenzione. Partiamo e, dopo una sosta in un autogrill per mangiare un'ottima *harira*, ci fermiamo a dormire a El Jedida.

Sabato 18

È una bellissima mattinata di sole, con la spiaggia piena di gente che fa jogging. Andiamo a fare rifornimento al solito distributore dove ci siamo fermati tutti gli anni. Prendiamo la strada per Marrakesh, che passa per una zona di campagne ben coltivate. In prossimità di Marrakesh imbocchiamo l'autostrada per Agadir, nuova e molto bella. Il tempo peggiora, tira vento e piove. Scesi ad Agadir svoltiamo verso sud e ci dirigiamo verso Tiznit. Prima di arrivarci ci fermiamo e facciamo il campo.

Domenica 19

Nella notte piove. Arriviamo a Tiznit, poi la strada sale per scavalcare le propaggini dell'Alto Atlante. Da 1100 metri scendiamo a Guelmin. Procediamo per Tan-Tan dove, esattamente come la volta scorsa, ci danno una multa per non aver rispettato lo stop! La strada ora costeggia l'Atlantico. Continua così fino a La-Ayoune, che attraversiamo fermanoci solo per far rifornimento. Procediamo fino a El Marsa, cittadina sul porto a pochi chilometri, dove ci fermiamo a mangiare del buon pesce fritto accompagnato da una deliziosa salsa di pomodoro e cumino. Riprendiamo la strada e ci fermiamo poco dopo a dormire.

Lunedì 20

Ci mettiamo per strada e c'è un nebbione che neanche in val Padana! La nebbia evapora e scompare solo dopo le nove e mezza, lasciando spazio ad una bellissima giornata. Passiamo per Boujdour, poi avanti fino alla baia di Dakhla ma nel frattempo si rannuvola e non val la pena di fermarsi. Procediamo e ci fermiamo a cenare e a dormire all'Hotel Barbasse, a pochi chilometri dal confine. È una bella struttura in stile un po' spagnolescente, con un'ampia corte con dei grandi alberi che ospitano diversi uccelli e le stanze su due ordini di balconate tutt'intorno.

Martedì 21

Prima di partire si risistema il carico, spostando un gruppo elettrogeno da una delle macchine al camion, tirando fuori e rimettendo dentro le centinaia di bottiglie di acqua e di the. Riprendiamo la strada, con distese di sabbia e sassi ricoperte di un inconsueto tappeto verde. Arriviamo al confine e le pratiche burocratiche ci prendono tre ore per uscire dal Marocco e un'ora e mezza per entrare in Mauritania. Scendiamo la penisola fino a Nouadhibou, dove sostiamo all'Hotel Azimex e incontriamo Ali, pesantemente segnato dallo spaventoso incidente di più di un anno fa. Il tramonto è di un rosso infuocato. Poco più tardi splende una luminosissima luna piena.

Mercoledì 22

Ci alziamo alle cinque e mezza e alle sei siamo per strada. Ci accompagna Mohammed, guida incaricata da Ali di accompagnarci a Nouakchott passando per il Banc d'Arguin. Non potremmo entrare con un camion superiore alle 3,5 tonnellate ma ci lasciano passare lo stesso. Facciamo oltre 30 km sulla sabbia e arriviamo sulla costa, dove ci sono fenicotteri e pellicani. Il camion si insabbia un paio di volte nella sabbia molle inzuppata d'acqua. Avanti non si può andare; non ci resta che girarci e tornare sui nostri passi fino a dove avevamo lasciato l'asfalto. Abbiamo fatto inutilmente circa 80/90 chilometri e non siamo riusciti ad arrivare al posto in cui avremmo potuto correre sul bagnasciuga. Riprendiamo la strada fino ad un campeggio isolato, sulla spiaggia a pochi chilometri da Nouakchott, dove con gran sorpresa incontriamo Ahmed, un tale che due anni fa, mandato da Ali, ci aveva accompagnato in giro per la città di Nouakchott alla ricerca di gomme per sostituire quelle del camion, scoppiate. Ceniamo e andiamo a dormire, accompagnati dal rumore delle onde dell'oceano.

Giovedì 23

Partiamo presto, con Ahmed che ci accompagna fino a Nouakchott e ci mette sulla strada giusta. Imbocchiamo la Transmauritana. A Boutilimit c'è la solita confusione per la stretta strada che attraversa la cittadina. Ci sono 27 gradi, che presto diventano 31 e 34 nel pomeriggio. Superiamo Aleg, dove facciamo rifornimento. La strada corre al limite del deserto. Dopo Kiffa la strada dapprima è in rifacimento e si corre per una pista in terra parallela, poi ritorna l'asfalto, ma con moltissime grosse buche. Dopo una cinquantina di chilometri la polizia ci impedisce di continuare – quella strada è vietato percorrerla col buio – e ci dobbiamo fermare. Ci accampiamo lì.

Venerdì 24

Facciamo un altro centinaio di chilometri di strada con buche pazzesche. Arriviamo al confine e le pratiche di uscita dal paese e di ingresso in Mali prendono tre ore, con 37°. Dopo una cinquantina di chilometri, a Nioro, altra sosta in dogana, completata da un'ultima sosta al commissariato di polizia. Finalmente alle sei riprendiamo a strada. La savana è molto bella, con una spessa coltre di erba gialla dorata. Si vedono anche i primi baobab. Dopo un po' ci accampiamo e facciamo il nostro cenone di Natale: spaghetti aglio olio e peperoncino, piselli, carne in scatola, panettone.

Sabato 25, Natale

Ce la prendiamo comoda, guardiamo l'alba e partiamo verso le sette e mezza. Arriviamo a Kati e ci avviamo verso la cattedrale. Si sente cantare. Infatti in una specie di teatro all'aperto si sta celebrando la messa: un gruppo simile a un coro gospel canta e balla; la congregazione batte le mani seguendo il ritmo. Verso la fine i chierichetti danno il via ad una danza, subito raggiunti da tutti i bambini e i ragazzi. Il tutto è una bellissima cerimonia, anzi uno spettacolo, allegro e gioioso. Le suore poi ci accompagnano alla loro missione dove facciamo una doccia, molto benvenuta quanto necessaria. Nel pomeriggio andiamo al mercato di Bamako. Per arrivarci prendiamo un taxi collettivo, ovvero un furgoncino scassato dove sulle panche si assiepano fino a una ventina di persone. Al mercato facciamo alcuni acquisti, poi passiamo per il mercato dei feticci, dove vendono cose strane: zampe di capra, pezzi di legno, cose ignote. Con un minibus ritorniamo a Kati.

Domenica 26

Attraversiamo Bamako in una nuvola di smog. Arriviamo a Segou, sulle rive del Niger dove ci fermiamo a guardare i pescatori sulle piroghe. Procediamo. Superiamo San. Svoltiamo su una strada che in una quindicina di chilometri ci riporta sulla riva del fiume, da dove parte un traghetto che domani ci porterà a Djenné. Ci accampiamo.

Lunedì 27

In sei sul Pajero (Mauro e Piero rimangono al campo) saliamo sul traghetto per attraversare il fiume Bani, affluente del Niger. Scesi dal traghetto con un bel guado facciamo qualche chilometro e arriviamo a Djenné, città di origine medievale risalente all'800 d.C., con edifici di *banco* decorati con pinnacoli. Ci aggiriamo per stradine strette, piene di bimbi, di asini, di capre, con scorci bellissimi. Arriviamo all'immensa piazza antistante la Grande Moschea, dove stanno incominciando a montare il mercato, in una confusione di colori, di odori, di varie mercanzie. La moschea è imponente con i pinnacoli, l'intonaco di *banco* grigio e tutti i travi di legno che spuntano dalla facciata con un bell'effetto ornamentale, oltre allo scopo pratico di servire quando si restaura l'intonaco alla fine della stagione delle piogge. Il mercato nel frattempo si è animato ed è

affollatissimo e coloratissimo. Gironzoliamo ancora un po' poi torniamo alla macchina e al traghetto. Dall'altra parte del fiume recuperiamo tutti i mezzi e partiamo verso Mopti.

Mopti è posta alla confluenza del Bani con il Niger e il fiume è pieno di piroghe di pescatori e di trasporto merci. C'è un grande porto affollato di piroghe e tutto lungo l'argine un mercato pieno di merci di tutti i tipi ma specialmente di lastre di sale e di pesce affumicato, ceste e ceste di pesci vari, neri, puzzolenti e pieni di mosche.

Ripartiamo in direzione di Bandiagara, poi proseguiamo per Dourou. La strada è molto accidentata e si arrampica fino ad oltre 600 m. La zona è bellissima. Ci sono, verdissimi, i campi di cipolle per le quali i *dogon* vanno famosi, che sono divisi in riquadri regolari per trattenere l'acqua. Quando cala il buio arriviamo a Dourou, villaggio *dogon* di circa 500 anime, fatto di case di terra cruda e tucul rotondi col tetto di paglia. L'unico edificio in pietra è un magazzino per tenerci le cipolle, costruito con eleganti archi e finestre con grate. Ci si fa incontro un signore che ci dà il benvenuto e ci indica uno spiazzo dove possiamo fare il campo. In men che non si dica si raccolgono intorno un gran numero di ragazzini e giovani donne, che osservano attentamente ogni nostro gesto. Dopo un po' Carlo incomincia a giocare con i bambini: canta una filastrocca che loro ripetono esattamente, fanno il trenino e ridono contenti. . Dopo cena i ragazzini perdono ogni timidezza e ballano e cantano per noi, battendo mani e piedi con ritmo perfetto.

Martedì 28

Prima di partire andiamo a salutare e ringraziare il capo-villaggio, poi si parte. La strada scende ripida lungo la falesia. La roccia rossa, gli stretti passaggi dove il camion sfiora le pareti e i grandi alberi, il panorama della sconfinata pianura sottostante sono di una bellezza mozzafiato. Arrivati nel piano, la foratura di una gomma del camion ci riporta alla realtà. I piedi stabilizzatori idraulici ci facilitano di molto il lavoro di sostituzione. Alla successiva cittadina, Koporokendé-Na, facciamo riparare la gomma con una perfetta legatura. Ancora diversi chilometri li percorriamo su una pista, a tratti molto sconnessa, fino al confine con il Burkina. Dobbiamo fare i visti, ma abbiamo l'amara sorpresa di scoprire che dallo scorso settembre sono aumentati da CFA 15.000 a ben 94.000, cioè 145 euro! Cerchiamo, alla fine riuscendoci, di impietosire il funzionario e finiamo per pagare CFA 244.000 risparmiando l'equivalente di 800 euro. Poco oltre il confine, Mauro e Dragos avvistano un coccodrillo e si fermano a fotografarlo. Sulla strada ora di buon asfalto arriviamo a Ouagadougou, la superiamo e proseguiamo ancora per una cinquantina di chilometri, poi ci fermiamo a dormire.

Mercoledì 29

Ripartiamo. Ci sono diversi stagni e laghetti, con alberi verdi e mandrie che si abbeverano. Arriviamo al confine. Le pratiche di uscita dal Burkina.Faso sono sorprendentemente semplici e veloci. Anche l'ingresso in Niger, tutto sommato, è veloce. Ripartiamo. A Niamey attraversiamo ancora una volta il fiume Niger. Dopo un po' ci fermiamo nei pressi di un posto di polizia e facciamo il campo.

Giovedì 30

Si riparte. Arriviamo a Birnin-Konni, città sul confine con la Nigeria. È un girone infernale: una folla di ragazzini che ti vogliono vendere di tutto, dal gasolio di contrabbando ai biscotti cinesi, sporcizia, traffico. Facciamo rifornimento e ce ne andiamo. Di qui in avanti la strada è brutta, piena di buche profonde e si procede molto lentamente. I villaggi ora sono quelli caratteristici nigerini, con diversi granai in terra con il cappuccio di paglia. Alle sei arriviamo a Madaoua e decidiamo di fermarci, dato che c'è un "hotel", per ripulirci un po'. L'albergo, Hotel Zeta, è poco accogliente ma facciamo lo stesso una doccia con acqua calda con grandissima soddisfazione.

Venerdì 31

Per i primi 50 km la strada è pessima, piena di buche. Arriviamo a Maradi, dove facciamo gasolio e poi di nuovo a Zinder. La strada è bruttissima fino a Gouidimouni, poi diventa buona. A Gouré, al posto di controllo della polizia, ci fanno accampare lì di fianco, anzi proprio di fianco alla casa del capo, che ci assicura la sua totale protezione e ci offre due bidoni di acqua. Ceniamo, ci facciamo gli auguri di buon anno e prima delle 11 siamo a letto.

Sabato 1/11

Levata prima dell'alba. La mattina presto fa freddo: sia ieri sia oggi ci sono 11°! La strada ora è bellissima. A Maïné-Soroa c'è un distributore nuovo dove facciamo rifornimento. Arrivati a Diffa andiamo a presentarci al commissariato di polizia. Le pratiche sono sorprendentemente rapide. Ripartendo passiamo di fianco al

lago, pieno di ninfee, che è molto più esteso di quanto non fosse le volte precedenti. Dopo Diffa la strada è veramente brutta, peggio di come la ricordassimo. Gli ultimi 10/15 chilometri prima di Nguigmi sono veramente difficili: salite ripide, pezzi di asfalto, sabbia, rotaie profondissime, ma il camion si comporta in maniera eccezionale e supera ogni ostacolo. All'ingresso di Nguigmi abbiamo la sorpresa di trovare Modo, la nostra guida di anni precedenti.

Domenica 2

Salutiamo Modo e prendiamo la pista verso il Ciad. Riconosciamo la casetta diroccata in una macchia di alberi. Arriviamo all'avamposto di confine. Poco dopo ci imbattiamo in un camion fermo per un incidente. Il guidatore, in lacrime, ci racconta di essere lì da solo senza acqua e senza cibo da diversi giorni in attesa dei ricambi. Gli diamo acqua e cibo. Arriviamo poi a Daboua, il primo villaggio in Ciad. Qui si fanno quattro controlli: polizia, dogana, sicurezza, gendarmeria. Più avanti, a Kiskawa, c'è un bellissimo mercato dove ci fermiamo a fare fotografie. Più avanti un tubo dell'aria e il tubo di mandata del gasolio fanno i capricci, ma Dragos ripara tutto senza problemi. Dopo un bellissimo tramonto arriviamo a Liwa dove ci accampiamo all'ingresso del paese. Si sente l'eco di una festa e dopo cena Roberto e Carlo vanno a vedere di cosa si tratta: tornano affascinati dalle danze, dall'accoglienza loro riservata, dalla bellezza e dall'eleganza dei movimenti delle ragazze.

Lunedì 3

Partiamo alla volta di Bol, dove dobbiamo recapitare due computer al governatore, che ci accoglie in maniera molto ufficiale. Discorsi e retorica di prammatica, presentazioni, ringraziamenti e sorrisi. Noi offriamo una bandiera della Regione Veneto che sostiene eventuali iniziative di collaborazione, poi, accompagnati dal delegato al turismo, saliamo su una piroga per un giro sul lago. Il delegato al turismo spera molto che l'ingrossamento del lago porti un flusso turistico che aiuti lo sviluppo della zona, così come il sindaco conta sulle vacche di razza *kouri*, a suo dire unica al mondo, quelle con bellissime grosse corna e il mantello maculato, per sviluppare un business agricolo. Assicuriamo il nostro appoggio. Poi compriamo del gasolio in taniche dal furfante che ce lo aveva già venduto in passato e ripartiamo. Dopo un po' troviamo un camion sul lato della strada che ha perso una ruota e poggia sul mozzo, pericolosamente inclinato da una parte. Ci diamo da fare per aiutare il povero autista ed abbiamo così l'occasione di vedere all'opera la gru. La strada è veramente pessima, con buche, vere voragini, sabbia, polvere: inimmaginabile. Ci fermiamo a dormire a Ngouri.

Martedì 4

Riprendiamo la strada. Ci restano circa 220 km per arrivare alla nostra prima meta, Ndjamenà, ma i primi 70 sono ancora orribili. Arriviamo in città, giriamo un po' per trovare la casa dei Gesuiti: tutto è rinnovato e asfaltato, i cumuli di immondizia rimossi, grazie ai festeggiamenti per celebrare i cinquant'anni dell'indipendenza e dell'esistenza stessa del Ciad. Arriviamo a destinazione alle due e mezza, pranziamo poi scarichiamo e puliamo i mezzi. Facciamo finalmente una doccia e non c'è premio migliore per le nostre fatiche.

Mercoledì 5

Giornata pigra, contiamo le cartoline che le suore spediranno. Prima di cena arriva la console Ermanna con i figli, il dr. Ambrogio con la moglie Marina, ma solo di passaggio passaggio (abbiamo anche per loro del materiale da recapitare al loro ospedale a Bitkine), poi arrivano anche Giorgio e Frank. Ceniamo tutti insieme – siamo 15! – e chiacchieriamo un po', poi preparo i bagagli per domani, quando partiremo per Mongo.

Giovedì 6

Partiamo alle nove con il camion e il Terrano. Dopo Bokoro ora c'è un lungo tratto di strada asfaltata nuovissima, anzi, per la maggior parte non ancora aperta al traffico. A Bitkine ci fermiamo per consegnare al dottore diversi scatoloni a lui destinati, poi proseguiamo per Mongo. Arriviamo alla parrocchia dove ci aspettano per cena, poi andiamo al vicariato per dormire.

Venerdì 7

Roberto e gli altri si occupano di svuotare le macchine e far ritornare il camion un camion, cioè senza la roulotte e con le sponde. P. Franco ed io accompagniamo Frank e Giorgio a visitare alcuni villaggi. Visitiamo alcune scuole, una banca dei cereali, pozzi e a Baro un orto comunitario, appena piantato vicino

alla scuola, la biblioteca dove producono anche la varechina. Mentre p. Franco riposa un po', discutiamo con due responsabili locali del progetto varechina, che dovrebbero produrre in diversi villaggi con una semplice apparecchiatura alimentata da un pannello solare ed utilizzare per potabilizzare l'acqua dei pozzi e per disinfettare. Torniamo a Mongo. Dopo cena ci fermiamo un po' a chiacchierare della giornata, poi compiliamo al computer – Roberto detta e io scrivo – una pagina di istruzioni per l'uso della gru: domani dovrà fare scuola guida a chi la userà.

Sabato 8

Riposo, leggo, passo oltre un'ora per mandare tre foto per posta elettronica; pranzo, riposo, leggo. Mauro, Giovanni, Luca e Piero partono con il Terrano: loro rientrano martedì da Ndjamena.

Domenica 9

Andiamo a Bitkine a trovare il dr. Ambrogio e sua moglie Marina. Lui è un ginecologo dell'ospedale di Biella, qui per un progetto della durata di 18 mesi; la moglie è ostetrica e gli dà una mano. Visitiamo l'ospedale ed è abbastanza scioccante: attrezzature e personale sono ridotti al minimo, c'è polvere ovunque, nel cortile sono accampati i familiari dei degenti che offrono loro l'assistenza che l'ospedale non fornisce.

Lunedì 10

Lasciamo Mongo. Prima però p. Franco ci porta a vedere una delle dighe che gli abitanti costruiscono per rallentare il flusso dei torrenti nella stagione delle piogge, in modo che l'acqua non scorra via subito ma possa penetrare ed arricchire la falda che alimenta così i pozzi per tutta la stagione secca. Grandi saluti e arrivederci. Facciamo circa 250 km di una strada in terra, buona per la prima metà e erosa dall'acqua per il resto, fino a Tam Andimane. Prendiamo una pista, agevole e piana, che attraverso una rada boscaglia ci porta al parco nazionale di Zakouma. Vediamo molti uccelli, qualche scimmia, una famiglia di facoceri, un paio di gazzelle, dei grossi babbuini e due bellissime giraffe, poi antilopi, avvoltoi e uccelli vari. Ceniamo e dormiamo nell'albergo del parco.

Martedì 11

Ci alziamo presto e alle sei partiamo con la guida alla ricerca degli animali. Il luogo è bellissimo: boscaglia, radure, grandi alberi, stagni e laghetti, un piccolo fiume. Ci sono facoceri, antilopi, famiglie di babbuini, bufali. Andiamo alla ricerca degli elefanti. Arriviamo vicino ad un gruppo di cespugli e troviamo sei elefanti che mangiano. Non ci sentono e possiamo osservarli a lungo. Più tardi troviamo le giraffe, un branco enorme, una cinquantina di animali, grandi e piccoli. Sono bellissime ed eleganti ed è davvero un'emozione vederle così da vicino, su un prato verdissimo intorno ad un laghetto con le ninfee. Un po' più avanti arriviamo al fiume. Su una spiaggia sull'altra riva ci sono cinque grossi cocodrilli. Sono assolutamente immobili sulla riva, alcuni in acqua e ne spunta ogni tanto appena la punta del muso. In un'altra ansa del fiume sulla spiaggia ci sono cocodrilli a decine e decine. Tornando verso l'albergo vediamo ancora qualche giraffa, quattro bellissimi struzzi, antilopi, molti babbuini. All'una partiamo con destinazione Sarh. Prendiamo la strada che attraversa il parco, che è una pista agevole in uno scenario bellissimo. Fuori dal parco la pista peggiora; il Toyota buca due volte. Si fa buio e stiamo ancora tra le buche e la polvere. Ad ogni villaggio chiediamo informazioni e conferme. Guadiamo anche un torrente, seguendo un ragazzo che ci accompagna per trovare la strada e che attraversa a piedi. Passiamo di fianco ad un paio di piccoli incendi del sottobosco secco e, quasi a Sarh, ad uno molto più grande, il cui alone di luce rossa si vede da diversi chilometri. Alle 21:30 arriviamo finalmente al traghetto sul fiume Chari, ma apprendiamo, ahimè, che è rotto da giorni e non si sa quando potrà essere riparato! Non ci resta che fermarci qui.

Mercoledì 12

Alle sei, quando incomincia a far chiaro, la riva del fiume si anima. Parcheggiati qui intorno ci sono diversi camion che aspettano da giorni di attraversare il fiume. Troviamo chi ci aiuta a riparare le gomme forate. Poco dopo le otto arriva padre Franz, il destinatario del Toyota, in piroga con taniche di gasolio, perché eravamo alla fine. Ci spiegano che l'unico modo per attraversare il fiume e prendere la strada per Ndjamena è il *bac* circa 140 chilometri più avanti e che per arrivarci c'è una "agevole" pista che passa per Tarangara e Korbol. Ci mettiamo in viaggio. La pista è terribile: c'è una buca dopo l'altra, una più profonda dell'altra, si passa tra piante e rami che sferzano la carrozzeria. Ad un tratto arriviamo ad un villaggio – Romtoul – dove c'è un corso d'acqua dove donne lavano i panni e bambini giocano. Tutti arrivano correndo, ci fanno un'accoglienza incredibilmente gioiosa. Chiediamo informazioni sulla strada da seguire ad un militare, che inforca una moto e ci fa strada. La pista è sempre peggio, a tratti scompare; ci sono alberi, rami, spuntoni di

ogni genere che mettono a rischio le gomme. E infatti il Toyota buca due volte, poi taglia una terza gomma. Fortuna vuole che questa volta, quando non c'era più nessuna gomma sana da utilizzare, scopriamo di essere a meno di tre chilometri da un villaggio, dove possiamo farle riparare. Incontriamo un altro guado, questo ben più profondo, ma comunque passiamo. Quando viene buio arriviamo alla riva del fiume. Un gran numero di persone sta cercando di tirar fuori dall'acqua un pick-up che è precipitato dalla riva ripida e ha tutto il muso sommerso. Roberto naturalmente si mette alla testa delle operazioni: fa distendere il lungo cavo con il quale stanno cercando invano di trascinare su il veicolo e fa allineare una decina di persone che devono farlo oscillare, alzandolo e abbassandolo., poi si mette alla guida del Pajero e ... op, in men che non si dica il pick-up è fuori dall'acqua e tutti applaudono. Con eccellente tempismo subito dopo arriva il "bac" e ci saliamo. Arrivati sull'altra sponda ci mettiamo di nuovo in marcia, pensando di arrivare fino a Ndjamena, magari un po' oltre mezzanotte. Non avevamo però fatto i conti con la strada che, pur essendo una delle principali arterie del paese, è in terra, terribilmente sconnessa. Ai 30 all'ora circa che si riesce a fare è impensabile percorrere i 260 km che ci separano dal "goudron" più i 160 km del tratto di asfalto. Ci fermiamo quindi alla missione di Ba Illy, dove dormiamo il sonno del giusto.

Giovedì 13

Dopo colazione ringraziamo il padre polacco che ci ha ospitati e riprendiamo la strada. Arriviamo a Ndjamena senza ulteriori intoppi e alle 13:30 siamo a tavola da p. Serge.

Venerdì 14

Nel pomeriggio Frank, accompagnato da Roberto, da Giorgio e da me, viene ricevuto dall'ambasciatore tedesco, persona simpatica, che ci chiede dove siamo stati, gli spieghiamo cosa facciamo.

Sabato 15

Mattina alla Fiera del Cinquantenario. Interessante, soprattutto la parte relativa all'agricoltura. Per il resto è una specie di fiera campionaria di paese. Pomeriggio dedicato ai bagagli. Dopo cena salutiamo p. Serge, gentile e premuroso come sempre, e Roberto, Carlo, Dragos ed io andiamo all'aeroporto. Frank e Giorgio partiranno domani.

Domenica 16

Viaggio aereo senza problemi e senza ritardi. All'arrivo a Fiumicino ci vogliono quasi due ore per rientrare in possesso dei bagagli. Qui ci salutiamo: il viaggio è proprio finito.